

I LIBRI Recensioni

POLITICA

Mario Tronti con Andrea Bianchi

Il popolo perduto • Nutrimenti • pagg. 143 • euro 14

Filosofo e politico, dirigente del Pci e poi senatore del Pds, Mario Tronti fu animatore negli anni '60 dell'operismo, la più radicale linea di pensiero tra quelle che allora innervavano la sinistra extraparlamentare in Italia. Lo intervista in questo libro Andrea Bianchi, a lungo giornalista al Manifesto, per provare a rintracciare senza infingimenti una possibile spiegazione ai motivi del tracollo della sinistra nel nostro paese. *Il popolo perduto* è una vera e propria critica della sinistra, come del resto recita il sottotitolo del volume, dove si procede ad una disamina impietosa di quella che si potrebbe definire la "cronaca di una morte annunciata" di una parte politica che nella sua ansia di rinnovamento ha deliberatamente rinnegato la sua tradizione, una tradizione che voleva la costruzione dell'agire politico a partire dai bisogni concreti della gente comune. Sconfessando chi si limita alla rivendicazione dei diritti civili, Tronti rivendica quindi un pensiero forte e, nella sua radiografia della realtà attuale, attraverso gran parte delle tensioni e delle problematiche dei nostri giorni, auspicando una ripresa dell'azione militante come è sempre stata praticata nella storia del

movimento operaio: accusa allora le élite cosmopolite "dell'impresa, del commercio, del sapere", che della globalizzazione godono i benefici a discapito dei ceti popolari che invece la subiscono, analizza l'abbandono delle periferie e le forme attuali di populismo, loda papa Bergoglio ("rimasto quasi l'unico oggi a dire cose di sinistra"), riflette su "un Europa che non si è fatta amare dai suoi cittadini", comprende e giustifica l'attacco del cittadino allo stato-nazione e spende parole di comprensione per i maschi pressati dall'avanzare del femminismo. Il volume, che è anche una rilettura dall'interno della storia del Pci e delle sue mutazioni successive, è insomma un vero e proprio atto d'accusa a una sinistra in piena deriva liberale che sta finendo per perdere sempre più senso e ragion d'essere. Un libro bello e piacevole da leggere, con una valutazione tutta 'politica' dei nostri tempi fatta da un filosofo comunista ("rivoluzionario conservatore" come si autodefinisce) che, però, irriducibilmente chiuso nella propria visione delle cose, mostra anche dei limiti, non prendendo neanche in considerazione una prospettiva diversa da quella novecentesca del 'partito' e che solo qualche riga dedica al sommovimento digitale che stiamo vivendo da più di vent'anni: un sommovimento di certo non inin-

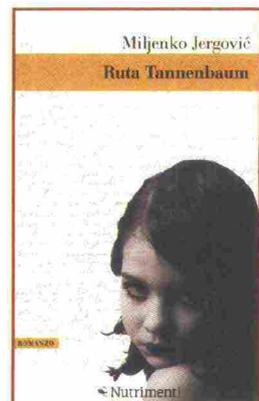
fluente sulle forme di disaggregazione e riaggregazione popolare e di esasperazione delle pulsioni individualistiche e narcisistiche; anch'esse, e non poco, parte rilevante della spolticizzazione e dell'attesa nel presente di ciò che un tempo si proiettava nel futuro. *Giovanni Vacca*

ROMANZO

Miljenko Jergovic

Ruta Tannenbaum • Nutrimenti • pag. 320 • euro 18 • traduzione di Ljiljana Avirović

Nutrimenti propone in italiano questo potente romanzo di Jergović, scrittore bosniaco di nascita e croato d'adozione, già noto ai lettori italiani per alcuni titoli come *Freelander* e *Buick Riviera*, uno tra i più visibili a livello internazionale degli autori di area slava. La storia con cui si ci-menta è – sia detto in modo sardonico – una storia "normale" di violenza razziale tra le due guerre, ambientata in una Zagabria nello stesso tempo vitale ed ebbra di mali presentimenti, di inquietanti presupposti. Una storia quasi vera, ispirata a quella di un'attrice bambina che finì precocemente i suoi giorni ad Auschwitz per un cognome sbagliato. Jergović ruba l'orrida realtà, o meglio il racconto sconcertato di quell'orrore, trasmutandolo in un altro racconto che unisce mirabile (e a tratti

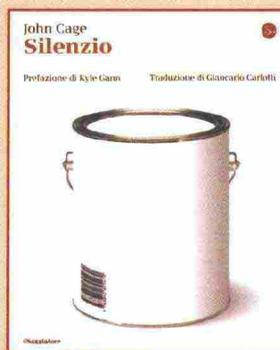


MUSICA

John Cage

Silenzio • il Saggiatore • pp. 318 • euro 42 • traduzione di Giancarlo Carloti

Il "Silenzio" di Cage non ha perso nulla della sua forza intrinseca, bizzarra solo in apparenza. Dopo "Musicage" (2017), le conversazioni del compositore con Joan Retallack (BU#234), bene ha fatto il Saggiatore a ridare alle stampe in una elegante veste cartonata questa pietra miliare, apparsa in originale nel 1961. La traduzione, in una versione aggiornata, è quella di Carloti pubblicata nel 2008 per le edizioni Shake, preceduta da un amorevole scritto introduttivo di Kyle Gann. Com'è abitudine del personaggio, Cage raccoglie in "Silenzio" fogli sparsi, frutto di lezioni e saggi assai poco accademici, essi stessi da considerarsi performance a tutti gli effetti. Tra le righe (che risalgono, occorre tenerne conto per comprenderne la portata innovativa, sino al 1937), si palesano squarci di verità e illuminazioni, recepiti in modo naturale dal lettore, grazie anche a uno stile pervaso da sottile comicità e autoironia. La musica è l'interesse principale ma non esclusivo di Cage. Così, tra elucubrazioni divertenti in più di un passaggio, c'è posto anche per discutere sulla danza moderna o sull'opera di Robert Rauschenberg, per generare "assurdità" perfettamente strutturate come *Conferenza su niente* e *Conferenza su qualcosa*, per elaborare e scandire metodicamente, di dieci in dieci



secondi, il flusso di 45' di un oratore, per non rispondere (in oltre sessanta pagine) a domande all'epoca molto in voga, tipo *Dove stiamo andando?* e *Che cosa stiamo facendo?* Poi ci sono le tante storielle messe in fila una dietro l'altra di *Indeterminazione*, accumulo di frammenti di "vita vissuta" che disegnano un mondo stralunato e insieme umano, concreto. È un labirinto dove è inutile cercare vie di uscita, in cui ci si perde e ci si ritrova di continuo. Per sintonia, un libro siffatto si può leggere facendosi guidare dal caso (è la scelta migliore), certi di non riuscire a ricavarne risposte e soluzioni anche quando le affermazioni di Cage paiono sulle prime inappellabili al pari di istruzioni per l'uso di un elettrodomestico. Ciò vale in particolare quando sono affrontate questioni musicali – il futuro

della musica, la musica sperimentale e la sua dottrina, il processo compositivo –, descritte dal di dentro e con estrema comunicatività, ma lasciando la porta aperta a fantasiose interpretazioni del lettore. Neppure i capitoli su Erik Satie e Edgard Varèse, sui *Precursori della musica moderna* e sulla *Storia della musica sperimentale negli Stati Uniti*, i più a rischio erosione, hanno perso il loro dinamismo e le rapide pennellate con cui Cage ne delinea i tratti essenziali e i nodi principali rimangono nella mente in misura maggiore di tanti sussiegosi trattati sulla materia. Un volume da tenere sempre a portata di mano, un cardiotonico contro il logorio della vita moderna. *Piercarlo Poggio*

I LIBRI Recensioni

sorridente) leggerezza con una modalità smagata, poco filtrata – anche nel linguaggio – di trattare la violenza. Tra le armi a sua disposizione: un'empatia fuori dal comune nello sviscerare le spicchiole debolezze umane – nonché le paure minime e infinite – alla base dei grandi disastri della storia; e uno spiccato senso del letterario che irrorà suo malgrado la pagina di bellezza e fissa – senza farsene troppo accorgere – paletti e limiti che permettono la leggibilità del male. Infine, e non è poco, un'evidente volontà del racconto, a indurre nel lettore la sensazione di necessità dello stesso. Ce ne fossero, così. *Fabio Donalizio*

UMANO NON UMANO Alberto Sebastiani

Nicolas Eymereich. Il lettore e l'immaginario in Valerio Evangelisti • Odoya • pag. 250 • euro 18
Uno studio, quello di Alberto Sebastiani, che potrebbe rappresentare una fascinosa introduzione (colta) al lavoro del grande Valerio Evangelisti o, viceversa, l'approdo finale di chi ha già letto tutto ciò che lo scrittore bolognese ha prodotto in questi ultimi trent'anni. Precisamente dal 1994 del folgorante "Nicola Eymereich, inquisitore", da cui il discorso di Sebastiani – professionista in ambito linguistico, filologico e non solo – prende spunto per costruire cinque capitoli in cui ad essere scandagliato è in realtà l'intero universo con cui Evangelisti popola il nostro immaginario di lettori. Un gioco di rimandi e geometrie che mescola tempi e luoghi

senza soluzione di continuità, in cui psichiatria e musica metal si incrociano con pistolieri impolverati e un medioevo mai così proiettato oltre il corpo e il sangue. Impossibile sintetizzare in poche righe la caleidoscopica analisi di "Nicolas Eymereich. Il lettore e l'immaginario in Valerio Evangelisti", corredata peraltro da una bella selezione di immagini in bianco e nero: basti sapere che vi si spalancherà un baratro in cui cadere è davvero bellissimo. A patto di non avere paura del buio, ovviamente. *Carlo Babando*

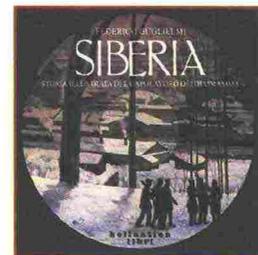
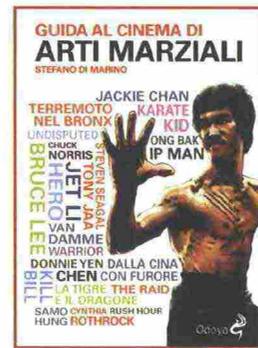
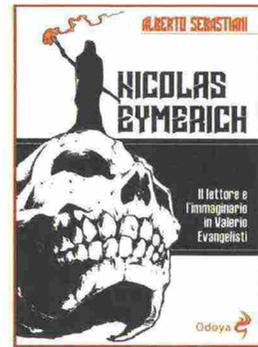
KICK'N'PUNCH Stefano Di Marino

Guida al cinema di arti marziali • Odoya • pag. 352 • euro 22
Un libro che certamente mancava nella biblioteca degli appassionati italiani del cinema di genere, interamente dedicato alle tonnellate di celluloidi consacrate alle arti marziali che la settima arte ha sempre elargito in quantità: croce e delizia, insomma, di chi non si vuole accontentare soltanto di Bruce Lee o Jean-Claude Van Damme. In copertina campeggia, ovviamente, il "piccolo drago" – e a lui sono dedicati una manciata di capitoli che ne ripercorrono la breve e complicata carriera – ma Stefano Di Marino scrive pagine interessantissime anche su generi e nomi di gran lunga minori (almeno per un profano), che viene voglia di esplorare buttandosi alla ricerca di dvd in lingua originale e cofanetti fuori stampa da troppo tempo. Lungo le trecentocinquanta

pagine della guida troverete karate, muay thai e kung fu, ma anche il codice dei samurai e i Power Rangers (!), in una carrellata spensierata e molto completa sul meglio e il peggio che vi possa capitare di vedere quando avrete voglia di tempestare la vostra tv di sangue e sudore. *Carlo Babando*

MUSICA Federico Guglielmi

Siberia • Hellnation Libri • pag. 86 • euro 20
Oltre ad essere uno dei dischi più importanti della wave italiana, mitico per rispetto delle opinioni altrui, "Siberia" è l'istantanea di uno stato d'animo, equiparabile ad un inattaccabile credo, condiviso da tanti ragazzi in quell'inizio degli '80, anni che a tanti piace tramandare come armoniosamente edonistici. Merito dell'incredibile visione, intessuta con un lirismo sofisticato quanto diretto nel suo leggere con sovrana lucidità generazionali confusioni, tratteggiata dai testi di Federico Fiumani, in quel momento in pieno innamoramento verso i simbolisti, ma anche verso Cechov, da cui mutuò le suggestioni che innervarono l'immortale title track, e di suoni che aderivano con secca convinzione al post-punk britannico di cui eravamo (in)felici sudditi. Non deve risultare esageratamente altisonante il sottotitolo 'storia illustrata del capolavoro dei Diaframma', perché poco importa se possa essere considerato dagli estranei non un oggettivo 'capolavo-



MUSICA Antonello Cresti / Renzo Cresti

La scomparsa della musica: Musicologia col martello • NovaEuropa • pag. 174 • euro 15
In un momento storico in cui paradossalmente, circondati come siamo in ogni istante da stimoli sonori di ogni genere, una musica realmente viva e propositiva di nuove valenze culturali condivise pare essere scomparsa dai radar, è necessario riattivare un "indocile" dibattito socio-musicologico, da tempo latitante, che abbia il coraggio di schierarsi contro le logiche del pensiero unico capitalista e l'omologazione di un *homo consumens* sempre più passivo e asservito. Ciò è perlomeno quanto si propongono gli autori di questo provocatorio pamphlet in forma di conversazione tra Antonello Cresti (saggista e agitatore culturale autore sotto la sigla "Solchi Sperimentali" di tre aggregativi manuali di "musiche altre") e Renzo Cresti (nessuna parentela, musicologo e docente di Storia della musica al Conservatorio di Lucca). Il curatore del progetto Stefano Sissa, insegnante di Scienze Umane e saggista (oltre che membro della band Red



Mishima) ha redatto una trentina di domande lucide e circostanziate, toccando punti sensibili quali la "liquidità" della musica e il pensiero debole imperante, la crisi della stampa musicale e della critica, i talent show e altri fenomeni populistici, l'insegnamento nelle scuole e il ruolo delle istituzioni pubbliche nella promozione musicale, ecc. I due interlocutori forniscono a turno risposte eloquenti e documentate, spesso costretti però, nella comprensibile impossibilità ad offrire soluzioni pragmatiche immediate, a tenersi sulle generali indicando linee di tendenza auspicabili per ridare spessore e dignità all'esperienza musicale. Completano il volume contributi della cantante lirica Donella Del Monaco, della scrittrice Enrica Perucchiotti, del fotografo e saggista militante Pino Bertelli (che mostra di non aver smarrito la radicale vis polemica di stampo situazionista) e il pianista e compositore Giancarlo Cardini. Per quanto utopici possano apparire gli obiettivi, si tratta comunque di un utile sasso gettato nello stagno, che è augurabile possa ispirare altri interventi e iniziative in sintonia, generando onde concentriche che sempre più si allargano. *Vittore Baroni*

I LIBRI Recensioni

ro', quanto piuttosto conta la sua acclarata dimensione di manifesto che in questo libro, dotato di una veste grafica e di materiale iconografico di pregio, viene legittimamente celebrata. Partendo dai primi passi e dal 7° *Pioggia / Illusione ottica* per la Italian, e non omettendo un'appendice dedicata a "Siberia Reloaded 2016" che forse contribuirà a far ritenere meno sacrilega quell'operazione ai seguaci di sempre, Guglielmi ce ne racconta la gestazione con la passione di allora ed il suo oramai pienamente rodato equilibrio tra conduzione narrativa e diretta voce di tanti protagonisti, mettendo in condizione, anche chi per ragioni anagrafiche non partecipò, di poter avvertire sonante eco di quel mondo in fermento. Affiorano così componenti tra casualità e magia di un momento, già da "3 volte lacrime" la sigla divenne altro, e sfilano rischiose scelte, l'estromissione di Nicola Vannini dal gruppo e il suo avvicendamento con Miro Sassolini, e piccoli intrighi, con Contempo che aveva pubblicato l'EP 'Altrove' cui venne preferita la rampante IRA di Alberto Pirelli che avanzava con roboanti slogan come 'la nuova musica italiana cantata in italiano'. Tra gli interpellati coinvolti a vario titolo in questa avventura, non mancano i contributi dello scomparso Ernesto De Pascale, che con i suoi pochi anni in più rispetto ai quattro Diaframma fu però decisivo in sede di produzione, riuscendo addirittura a rendere credibile un sax, empietà, in *Siberia*, e di Gianni

e Leandro Cicchi, i fratelli che costituivano la sezione ritmica di "Siberia" e che poco dopo abbandonarono. *Paolo Bertoni*

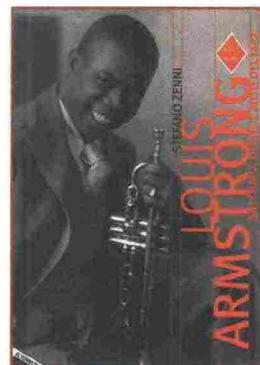
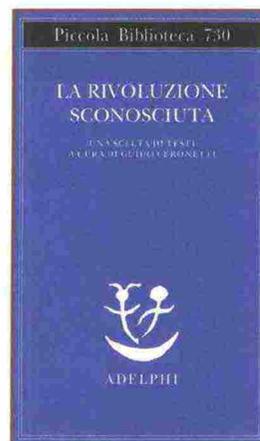
ROMANZO ON THE ROAD James Leo Herlihy

La stagione della Strega • Centauria • pag. 384 • euro 18 • traduzione di Massimo Gardella
 Protagonista di questo romanzo di Herlihy, noto in Italia per i romanzi *Il vento disperso la nebbia*, *Cowboy di mezzanotte* e *Un uomo di marciapiede*, è una ragazza diciassettenne, Greta, che, nell'autunno del 1969, decide di lasciare la sua casa e sua madre con l'amico John (che scappa a sua volta per non arruolarsi per la guerra del Vietnam) per mettersi in cerca del padre. Nasce da qui il viaggio che compone questo romanzo, un percorso che si muove sulla strada che dalla provincia corre verso la tanto agognata New York. La musica di quegli anni è elemento complementare al racconto (la stessa motivazione della fuga risiede nella mancata partecipazione a Woodstock, come scrive Greta nella lettera che lascia alla madre «Ti voglio bene, sul serio. Ero arrabbiata perché mi hai proibito di andare a Woodstock, ma adesso è acqua passata. Anche se perdere Woodstock è la ragione per cui me ne vado ora invece di aspettare di compiere diciotto anni, come abbiamo stabilito»), con le infatuazioni di Greta, per esempio verso George Harrison, e gli incontri lungo la strada con un'impressionan-

te e spesso bizzarra galleria di personaggi. La maggiore ricchezza di questo delicato romanzo risiede però sui due piani su cui si sviluppa, il tempo rivoluzionario in cui si ritrova a vivere Greta e, soprattutto, la rivoluzione che avviene in lei, che il lettore può seguire attraverso questo racconto della sua formazione. *Matteo Moca*

SCRITTI SULLA RIVOLUZIONE Guido Ceronetti

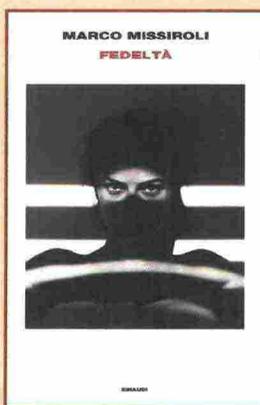
La rivoluzione sconosciuta • Adelphi • pag. 90 • euro 12
 Il primo dei libri di Ceronetti ad essere pubblicato dopo la sua morte è nello stesso tempo occasione per rimpiangerne l'assenza ma anche momento di rallegramento per quanto ha lasciato. In questa antologia di scritti intorno al «mistero della Storia» intorno alla Rivoluzione Francese, Ceronetti ha raccolto «per pochi (i molti non sono per la poesia, altro che nulla; ai molti vanno le canzoni, la propaganda, la democrazia...)» una serie di pensieri molto differenti tra loro (da Holderlin a Foscolo, da Parini a Bataille, da Calasso a Leopardi a Starobinski) ma uniti dal tentativo di comprendere uno dei momenti più complessi della storia umana. Nel presentare gli scritti di questa mostra-spettacolo assieme agli attori del Teatro dei Sensibili, Ceronetti ha scelto come epigrafe una frase di Céline che, oltre a funzionare da ottimo viatico per affrontare i testi antologizzati, illumina nel profondo for-



ROMANZO Marco Missiroli

Fedeltà • Einaudi • pag. 232 • euro 19

Dopo aver scritto uno splendido romanzo di formazione (*Atti osceni in luogo pubblico*, successo di pubblico e critica del 2015), Missiroli torna con quello che lui stesso definisce "la somma dei miei libri precedenti, anzi il mio libro padre". *Fedeltà* calza con grande precisione la nostra epoca e i suoi vizi, la sua viltà e i suoi scatti d'orgoglio. Parla di (mancanza di) ambizione e matrimoni, fantasie pruriginose e tradimenti, genitori e figli, case da acquistare e mutui per la vita; in definitiva, di giovani adulti che si barcamenano nello scarto che separa ciò che sognavano di diventare da ciò che sono diventati. Carlo insegna all'Università, dove è entrato grazie all'influenza di suo padre, ma vorrebbe fare lo scrittore. Margherita è laureata in Architettura ma si è accontentata di aprire un'agenzia immobiliare. Restano legati alla propria comfort zone e allo stesso tempo la combattono, si sporgono a guardare il precipizio e un attimo dopo si ritraggono spaventati. Il loro non è un matrimonio in crisi eppure ognuno



dei due è alle prese con le difficoltà dell'essere vivi ("ecco come sappiamo di essere vivi: sbagliando", dice Philip Roth in esergo) e dell'esserlo insieme. Missiroli ha un aplomb stilistico tutto suo nel raccontare una contemporaneità sentimentale nella quale il tradimento non è una falla del sistema ma un modo per esprimere se stessi; utilizza due tempi (la prima parte è ambientata nel 2009, la seconda nel 2018) come in un doppio sogno disegnato per contenere i cedimenti degli animi; sceglie un sapiente utilizzo della terza persona grazie alla quale sembra che i personaggi si diano la staffetta in un avvolgente racconto collettivo; e, come da abitudine, riempie il testo di citazioni letterarie – stavolta Andre Dubus e Irène Némirovsky – che impreziosiscono l'architettura narrativa. Arrivati alla fine, però, la sensazione è che lo scrittore non abbia tirato il colpo con tutta la sua forza – si era lasciato andare molto più imprudentemente in *Atti osceni* – ma si sia limitato a giocare in modo sicuro e, forse, transitorio. Che il romanzo sia molto più rassicurante di quanto fosse lecito attendersi ne è la naturale conseguenza. *Pierluigi Lucadei*



I LIBRI Recensioni

se tutta l'opera dello scrittore: «Tutto quel che è interessante avviene nell'ombra, decisamente. Nulla si sa dell'autentica storia degli uomini». Un ricerca che non si accontenta dunque delle evidenze, ma anzi scava dove esse non esistono: lì, sembra suggerire Ceronetti, risiede il mistero dell'uomo. *Matteo Moca*

MUSICA Stefano Zenni

Louis Armstrong • Stampa Alternativa • pp. 187 • euro 15
Gli ampliamenti e gli aggiornamenti a cui l'autore ha sottoposto il suo saggio datato in origine 1996 sono tali da motivare la presente nuova pubblicazione. Il taglio rimane strettamente musicologico e non perde tempo a raccontare in maniera cronachistica vita e miracoli del trombettista più noto al mondo, se non quando gli episodi sono funzionali all'esposizione. Zenni pone l'accento di continuo sul contesto in cui Armstrong opera e ciò contribuisce a chiarire in quali tipologie di humus si sia snodata la sua variegata carriera, ma soprattutto come si sia formata la sua debordante personalità. Sono riferimenti che mano a mano modificano il punto di vista sul musicista, ne liberano la figura dalle ovvietà e mettono in risalto gli aspetti poliedrici (e le contraddizioni) del personaggio. Nel corso della narrazione la disamina dello stile di Armstrong e di alcuni brani del suo repertorio è puntuale e precisa, ma non si può dire che il volume sconfini nel tecnicismo arido. Serio studio delle fonti, anche recenti, e no-

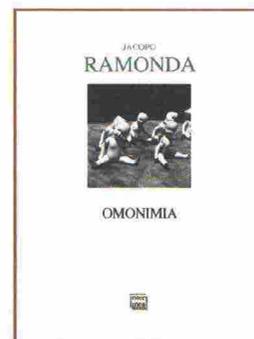
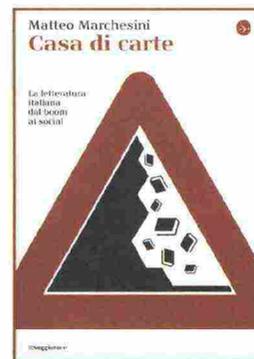
tevole sforzo di approfondimento teorico sono alla base di un'opera che rende in maniera vivida ed esauriente uno degli artisti cardine del Novecento musicale. *Piercarlo Poggio*

(ANTI)CRITICA LETTERARIA Matteo Marchesini

Casa di carte • il Saggiatore • pp. 275 • euro 23
Prendere o lasciare. Non ci sono mezze misure per le esercitazioni critiche di Marchesini che in "Casa di carte" ha riunito articoli e brevi saggi, in grande misura polemici e graffianti, già precedentemente pubblicati in ordine sparso. Ai nostri giorni ci si lamenta spesso che le stroncature sono merce rara, che critici, accademici e giornalisti non sono più quelli di una volta, ma se qualcuno ha l'ardire di formulare giudizi negativi (espressi su autori canonici o alla moda poco importa), rischia di finire sulla graticola. È quanto accaduto a Marchesini, la cui opera è stata rifiutata un attimo prima di uscire e l'autore ha dovuto cercarsi una nuova casa editrice. Il volume ha per sottotitolo "La letteratura italiana dal boom ai social" e circoscrive dunque un periodo ampio ma preciso, anche se poi c'è un posticino pure per Foscolo. Al di là della condivisione o meno di molte delle valutazioni in esso contenute, "Casa di carte" è un opportuno sasso lanciato nelle acque morte del dibattito critico-letterario nostrano e a giudicare dal piccolo vespaio sinora suscitato non può che essere considerato un lodevole atto di coraggio. *Piercarlo Poggio*

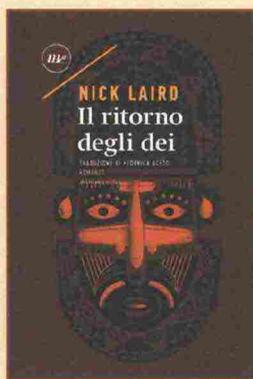
POESIA Jacopo Ramonda

Omonimia • Interlinea • pag. 136 • euro 12
Pare sempre più ampia la schiera dei poeti italiani interessati a esplorare le potenzialità della *prosa in prosa*, scrittura continua, di misura breve, che lambisce la poesia in sguardo e "attitudine", rifiutandone, in vari modi, il caposaldo formale del verso, per antitesi, inglobamento, camuffamento. Il legame con il "poetico", seppur di improba difficoltà nel definirlo, è un dato poco obiettabile, se non con la ragione almeno con la sensazione, ed è attestato dall'apertura di credito anche da parte di voci e antologie autorevoli all'interno dello striminzito e gremito *playground* del verso italiano. Ramonda, fin dall'inizio fedele alla (sua) linea, esce - in una collana di poesia, appunto - dopo un esordio indie e il passaggio nel *Quaderno*, con un lavoro *maior* per mole e densità. Due sezioni di prose in cui il contenuto narrativo è minimo, indicizzate, le prime, da nomi propri, da numeri (non sequenziali) le seconde, in cui ogni incipit recita "Mi chiamo Andrea". La nota al testo interpreta sociologicamente, tirando in ballo identità e omologazione, ai fantomatici tempi del digitale e del *game*: i nostri, insomma. E ci sta, sebbene rischi di ridurre il tutto alla tesi che non è. La ricorsività, la ripetizione/variazione, la scomparsa del soggetto riconoscibile e riconducibile (per il confort analgesico del lettore) all'autore, la dialettica umanistico-in-



ROMANZO Nick Laird

Il ritorno degli dei • minimum fax • pag. 410 • euro 18 • traduzione di Federica Aceto
Certe volte chiamiamo Ulster l'Irlanda del Nord. In realtà solo una parte della regione storica dell'Ulster sta nell'Irlanda del Nord. Nuovo Ulster invece è il nome che venne dato alla metà dell'Ottocento all'isola settentrionale della Nuova Zelanda. In questo romanzo, invece, il Nuovo Ulster è un'isola nei pressi della Nuova Guinea, poverissima, arretrata, discretamente infelice, dove missionari americani hanno portato il cristianesimo. In questa terra disgraziata arriva una troupe della BBC che deve realizzare un documentario su Belef, una santona locale che ha fondato un nuovo culto. Nella troupe c'è Liz, un'antropologa che vive e lavora in America ma è originaria dell'Ulster, nata da una famiglia di protestanti. Laird vuole evidentemente tracciare un parallelo tra i due Ulster, come se quello in Oceania fosse uno specchio invertito ma rivelatore di



quello in Europa. Colonia l'isola tropicale; ma colonia anche l'Irlanda, per secoli; e parte dei colonizzatori i protestanti d'origine scozzese che vollero restare con l'Inghilterra quando il resto dell'isola ottenne l'autonomia e poi l'indipendenza. E la storia travagliata dell'Ulster riemerge proprio nella famiglia di Liz, quando sua sorella Alison sposa Stephen, un uomo apparentemente mite e inoffensivo, ma con un grosso scheletro nell'armadio. Di scheletri è anche ricca la storia del New Ulster; scheletri lasciati dal colonialismo vecchio e nuovo ma anche da scontri di carattere religioso - proprio come nell'Irlanda del Nord, dove per anni cattolici e protestanti si sono massacrati. Belef e il suo culto non vanno infatti giù al missionario americano Josh Werner, e non c'è competizione peggiore di quella tra religiosi. Senza dire troppo del finale si può affermare che gli scheletri verranno dissotterrati, metaforicamente ma anche materialmente: e il Nuovo Ulster continuerà a rispecchiare quello vecchio, fino alla fine, rivelazione dopo rivelazione. *Umberto Rossi*



I LIBRI Recensioni

gneristica tra nome e numero, sono tratti strutturali dello stile di Ramonda e, azzarderemo, di una sua inquietudine inaccessibile. La perdita dell'identità (in primis, della forma statutaria della poesia) è data per scontata senza livore, ma con perdurante sconcerto. Un vortice alfanumerico, e insieme una mappa (crittografata) di una realtà sempre meno abbracciabile in termini "novecenteschi". Gli si perdonerà qualche ridondanza e qualche scivolata nel maggiormente ovvio (che della realtà e della psiche è, peraltro, tratto preciso). L'autore si perdonerà - nel suo evidente e fausto rigore - la patente tendenza di queste prose al verso? We hope so. *Fabio Donalizio*

BOSSA BIO

Francesco Bove

João Gilberto. Un impossibile ritratto d'artista • Arcana • pag. 174 • euro 16,50

Sarà pure impossibile, ma il ritratto compilato con passione, dovizia e amorevole rispetto per il più nascosto mito della musica carioca dal devotissimo e preparato Francesco Bove è di quelli che soddisfano gli appassionati e aprono orizzonti ai neofiti. Organizzato come racconto lineare della vita di João Gilberto, secondo una cronologia pressoché inappuntabile, il libro ha di particolarmente originale alcuni focus su aspetti tangenziali ma preziosi dell'esperienza artistica del genio bahiano, come lo stretto rapporto con l'Italia e uno scandaglio minuzioso della sua discografia più recente e meno intrisa di mito; ingiustamente, poiché Gilberto è artista sempre

uguale a sé stesso se mai ce n'è stato uno e quindi la sua eccellenza è un crescendo che merita di venir monitorato per gradi. L'abilità di Francesco Bove è quella di mantenere interessante una vicenda umana sui cui dettagli esistono lunghe fasi di vuoto, entrando poco per volta e sempre con attenzione nel merito del mistero di quella batida chitarristica che sedusse prima il Brasile e poi il mondo. Scrovevole e puntiglioso nello stesso tempo, il libro è una valida introduzione all'universo musicale carioca del novecento, coerentemente alla poetica di un interprete che ha dato nuova luce a un repertorio che spazia fra i decenni e punta a scolpirsi nell'eternità. *Federico Savini*

ROMANZO

Rudolph Wurlitzer

Zebulon • Playground Edizioni • pag. 286 • euro 18 • traduzione di Bernardo Anselmi

I romanzi di Rudolph Wurlitzer, sceneggiatore oltre che scrittore, ha scritto per Bertolucci e Peckinpah per esempio, sono stati omaggiati negli Stati Uniti dai migliori scrittori (Thomas Pynchon su tutti) e dunque la pubblicazione del romanzo Zebulon è già di per sé un evento letterario perché con questo romanzo il lettore italiano può addentrarsi nel suo mondo più autentico. Zebulon è il nome del protagonista di questo western, un uomo che ha su di sé una maledizione di cui si deve liberare, ma il romanzo fugge immediatamente dalle maglie strette del genere per farsi racconto metafisico e lisergico sulla natura dell'uomo e sulla ricadu-

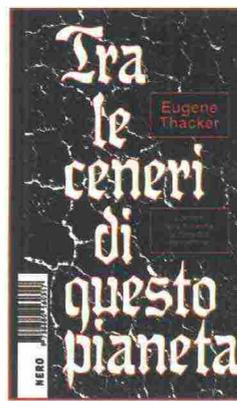
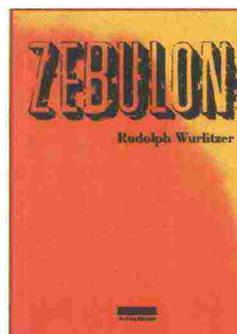
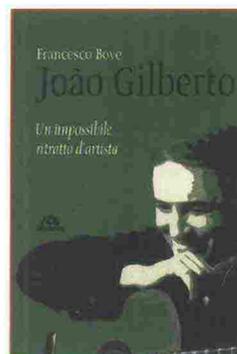
ta delle sue azioni. La frontiera tra il Michigan e il New Mexico che rappresenta il luogo di ambientazione del romanzo, paesaggi splendidamente ritratti da Wurlitzer, si trasforma immediatamente in una frontiera più astratta, quella tra la vita e la morte, un confine continuamente attraversato dai personaggi del romanzo. *Matteo Moca*

SAGGIO

Eugene Thacker

Tra le ceneri di questo pianeta. L'orrore della filosofia, la filosofia dell'orrore • Not / Nero Editions • pag. 182 • euro 18 • traduzione di Claudio Kulesko

«Il mondo è sempre più impensabile»: sono queste le parole che aprono il vertiginoso saggio di Eugene Thacker *Tra le ceneri di questo pianeta* e proprio da questa constatazione prende le mosse l'analisi del filosofo che insegna alla New School di New York. Ciò che infatti è sotto gli occhi di tutti è la difficile comprensione del mondo che ci circonda: tentare di affondare in questa nostra mancanza significa però nello stesso tempo aggredire un nostro limite e cercare delle nuove vie per provare a dare risposta a delle domande mai risolte. Di questo compito si incarica Thacker che con questo libro si propone di esplorare il rapporto tra la filosofia (ma non solo, anche demonologia, occultismo e misticismo) e l'orrore, attraversando vari campi del sapere, dalla letteratura (superbe alcune pagine su Dante Alighieri) al cinema (Mario Bava per esempio) fino al black metal. Questo libro par-

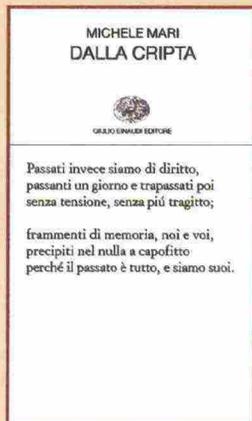


POESIA

Michele Mari

Dalla cripta • Einaudi • pag. 148 • euro 12,50

Con buona pace di Baricco, il *gioco*, letterariamente parlando almeno, è molto più antico della rivoluzione digitale. E forse quasi altrettanto sovversivo. Tra i *player* che ancora beneficiano, si spera a lungo, di un'esistenza biologica attuale e attestabile Michele Mari è di certo uno di quelli di rango superiore. Con questo *Dalla cripta* (che evoca, tra le altre cose, quella magnifica etichetta spacciatrice di lurido e sontuoso rock n'roll) Mari ritorna sul luogo del delitto in versi dopo le celebri *Cento poesie d'amore a Ladyhawke*. Ma dove là confezionava un cesellato e coeso canzoniere d'amor vendicativo (*venge porn?*), qui affastella una cospicua serie di testi tra il privato e l'occasione, vergati tra i tardi '70 del secolo scorso e l'altro ieri. Anche qui si parla d'amore, quando non di ruvide chivate, si fa epica - letteralmente - di



misconosciuti calciatori milanesi, e si giunge a farsi traduttore d'Omero. Il *fil rouge* che agglomera i reperti è un furor mimetico che si scaglia - inglobandoli - contro i giganti del canone italo, arrivando a un tale controllo della forma che rasenta l'adesione o, forse, l'*avatar*. C'è evidentemente dello splendido perverso in quest'oltranza del ludico, piegata spesso alle urgenze di una malinconia abissale e a uno struggente e tanatologico (e pur sempre aristocraticamente *popular*) sentimento del tempo. Uno scrigno, una cantina, un loculo pieno di ghiribizzi di maniera che si schermiscono dietro il *ludus* per paura di lambire la poesia, quella "seria". Vezzeggiando la libido del lettore cupido di carpire i lombi della Musa. Tra un sonetto e l'altro, la *nobilitate* del giocatore splende quant'altra mai, proprio perché sontuosamente inutile. *Passati invece siamo di diritto, / I passanti un giorno e trapassati poi / senza tensione, senza più tragitto. Insert coin to continue.* *Fabio Donalizio*

I LIBRI Recensioni

la in maniera radicale del nostro presente e della realtà sfuggente che ci scorre intorno, offrendo nuove e inediti chiavi di lettura per interpretare il nero che piano piano ci pervade. *Matteo Moca*

CINEMA

Flavio De Bernardinis

Vittorio De Sica. L'arte della scena • Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia, Luce-Cinecittà • Edizioni Sabinæ • p. 288 • euro 28

Non una semplice biografia. E nemmeno un lungo saggio. Piuttosto, un approccio teorico atto a dimostrare come Vittorio De Sica

sia stato un artista (non solo) cinematografico unico. Se infatti Rossellini e Visconti nascono con il neorealismo, De Sica - che esordisce nel 1923 come "generico" nella compagnia teatrale di Tatiana Pavlova e nei vent'anni successivi diviene stella di prima grandezza nel teatro e nel cinema italiani - cresce attraverso il neorealismo. Nella sua "arte della scena", a emergere sono spesso i sogni e le frustrazioni della piccola e media borghesia, ma anche le battaglie e la resistenza delle classi popolari. Dal regime fascista alla nascita dell'Italia repubblicana e democratica, De Sica ha raffigurato coe-

rentemente tutte le contraddizioni di un simile passaggio, rappresentandole con profondità inedite, frutto di un grande impegno intellettuale e morale. Per il modo in cui racconta l'artista sotto quest'ottica, quella di De Bernardinis è forse la più bella monografia su De Sica. *Domenico Monetti*

CINEMA

Enzo Pio Pignatiello

Una risata lunga 90 anni. Laurel e Hardy amici per la vita • Ponte Sisto • p. 155 • euro 10

Divertente e ironico saggio, impreziosito da un'esaustiva e analitica introduzione a firma di Igna-

zio Gori, sulla cronistoria umana e artistica di Stanlio e Ollio e i piccoli e grandi segreti della loro comicità, con approfondimenti sul loro particolare rapporto con le donne e uno sguardo critico e malinconico sul loro ultimo film, il manifesto anarco-pacifista *Atollo K*. Non manca un ritratto esaustivo di Alberto Sordi, mitica voce italiana di Ollio e autentico ammiratore, nonché divulgatore, della loro opera. Una filmografia essenziale e un ricchissimo apparato iconografico concludono l'agile volume di Pignatiello, archivistica ed esperto di cinema comico rétro. *Domenico Monetti*

FUTURO, QUINDI PRESENTE

Riccardo Papacci

Elettronica Hi-Tech. Introduzione alla musica del futuro • Arcana • pag. 351 • euro 22

Mancava e anche solo per questo è benvenutissimo un libro che metta in fila il complesso, controverso ma certo attuale dibattito musicale che ha segnato il decennio: quello sull'elettronica hd (BU#221) dei vari James Ferraro e Oneohtrix Point Never come nuovo baluardo del cosiddetto underground. "Cosiddetto" perché anche della problematicità ad inquadrare uno stile musicale che si abbevera ai suoni più mainstream che ci siano - quelli dei laptop e degli smartphone - si parla nel volume e nella colta introduzione di Manlio Perugini. Riccardo Papacci ha fatto un lavoro maiuscolo e alacre nel tentare di mappare un movimento scivoloso fin dalle definizioni e in inarrestabile espansione (lui stesso ammette che monitorare la situazione oggi è impossibile). Dell'estetica hi-tech si cerca - nella prima e più interessante parte del libro - di ricostruire le radici musicali (soprattutto elettronica post-rave con particolare venerazione per gli Autechre e mutazioni del weird-noise anni '00, con annesse derive hauntologiche e ipnagogiche) e i correlati filosofici e letterari (leggi: fantascientifici) che tanta parte hanno avuto nel veicolare la suddetta poetica hd sulle pagine di riviste e webzine. Papacci ha due grandi meriti: il primo aver approfondito con minuzia e cercato di dare ordine a una materia sfuggente e tentacolare (giocata su piani critici molteplici, forse anche troppi), della quale riesce con un certo successo a circoscrivere i confini, mettendo in fila le tappe salienti della faccenda e facendo luce sulle origini di un fenomeno di cui non è chiara l'attuale fase di sviluppo (l'autore pone la questione ma non si sbilancia nel merito). Il vivace dibattito critico sulla materia hi-tech - se sia truffa intellettuale per laureati debosciati o proiezione talmente in avanti da mandare in pre-pensionamento già i trentenni - non sembra avere intaccato il lavoro di Papacci, che ha come secondo merito una certa onestà intellettuale (e quindi scarsa partigianeria) nei confronti dell'oggetto del suo saggio: vedi il tono mai perentorio dell'argomentare, i giudizi non proprio lusinghieri sulla vaporwave e la post-fazione affidata a Demented Burrocacao, che esprime a chiare lettere alcune perplessità di fondo che raramente trovano asilo negli scritti dei seguaci del filone. Non di meno, l'approccio alla materia di Papacci è del tutto ortodosso. La cosa va sottolineata poiché raramente una corrente musicale ha goduto, fin dalle primissime battute, di un livello di consapevolezza critica come



quella che si registra in questo nuovo filone elettronico proiettato alla disperata ricerca di un futuro, con giornalisti e intellettuali impegnati da subito a fornire sofisticati fondamenti speculativi a musicisti che a loro volta dichiarano puntualmente le loro letture e fonti d'ispirazione. Quasi un "tutt'uno", insomma, che rende anche un libro importante come questo più un lavoro di cronaca che di critica.

Lo dimostra l'evidente allineamento alle voci dei principali osservatori del settore, come Adam Harper e Valerio Mattioli (che firma la prefazione ed è molto più che il massimo divulgatore nostrano dell'hd), fuori dalla musica i pensatori Mark Fisher e Nick Land e con loro il giro Ccru e accelerazionista, ma su tutti il solito Simon Reynolds, architrave concettuale del discorso più prettamente musicale, dall'hardcore continuum alle discusse tesi di *Retromania*. Proprio da queste Papacci prende le mosse, per rilevare cose indubbiamente giuste (la complessità delle nozioni di "nostalgia" e "futuro" e il fatto che dietro alla retromania degli anni '00 non c'erano solo le possibilità di dissotterramento musicale permesse dalla rete, ma anche il rimpianto per epoche nelle quali il futuro si sognava come quell'utopia oggi infrantasi su un presente privo di luce), ma con alcune forzature. Ad esempio la retromania fa inevitabilmente a pugni non solo con la parabola dei demiurghi hi-tech Autechre ma anche con l'intero filone glitch anni '90 e anni '00 che Papacci deve gioco-forza inserire in mappatura e tocca poi fare lo stesso con il dubstep (senza contare che anche parte del noise e dell'illustre sconosciuto ambito impro-jazz degli ultimi vent'anni non sono stati monoliti retromaniacali). Ma che nel panorama hd esistano evidenti richiami a estetiche anni '80, breccie di ipocrisia, eccessi dogmatici, derive modaiole e abusi di ambiguità (ad esempio Pc Music e Janus) in qualche modo Papacci lo fa capire e il libro ribadisce la sua forza proprio nell'aver condensato una cronaca fedele del convulso agitarsi dell'attuale musica elettronica (e della sua comunicazione, e del contesto filosofico che la innerva), tanto che gli ultimi capitoli sono praticamente il resoconto delle uscite anno per anno. Una lista fluviale, che ha il pregio della dovizia ma risulta ubriacante, da consultare più che da leggere di getto, pena il rischio di confondere tra loro i mille esponenti di un'estetica che, evidentemente, non è così difficile scimmiettare. Insinuando il dubbio che forse i "giganti" del settore, quelli che "bisogna ascoltare per forza", non volino abbastanza in alto da lasciare la masnada degli emuli nell'ombra. *Federico Savini*